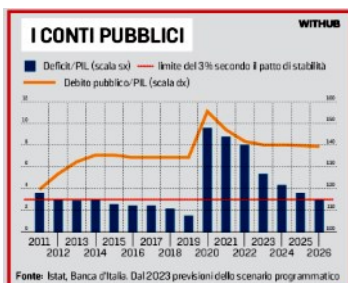


## L'ECONOMIA

### Bonne senza lavoro e debito da record le grandi zavorre alla nostra crescita

VERONICA DE ROMANIS



L'anno prossimo l'Italia sarà il Paese europeo che crescerà di meno. Secondo il Fmi, la nostra crescita si attesterà allo 0,7 per cento, circa la metà della media europea, un quarto di quella greca. - PAGINA 25

## LE GRANDI ZAVORRE ALLA CRESCITA

VERONICA DE ROMANIS

L'anno prossimo l'Italia sarà il Paese europeo che crescerà di meno. Secondo le ultime previsioni pubblicate dal Fondo Monetario Internazionale, il nostro tasso di variazione del prodotto interno lordo si attesterà allo 0,7 per cento, circa la metà della media europea, un terzo di quella spagnola e un quarto di quella greca. Si ritorna ad essere fanalino di coda. Ma, non c'è da stupirsi. La crescita sostenuta nel biennio 2021-2022 (mediamente 4 per cento) era il risultato di un rimbalzo successivo al forte tonfo (meno 8 per cento) registrato in piena pandemia. Ma un ruolo di stimolo lo ha avuto anche l'enorme quantità di sussidi elargita dall'allora governo Conte due. A cominciare dallo scellerato bonus 110 per cento. Come si evince dai numerosi dati disponibili, l'agevolazione edilizia è risultata essere regressiva e con un impatto sull'economia limitato e, soprattutto, temporaneo. Quello sui conti pubblici, invece, è destinato a durare a lungo. Ciò dovrebbe servire da lezione a chi pensa che la crescita possa essere creata distribuendo risorse che, peraltro, non ci sono e, quindi, vanno prese a prestito.

Del resto, se per crescere bastasse un sussidio allora perché non inserirne uno in ogni settore, magari fissando una percentuale anche più alta di 110, ad esempio 120 oppure 130? È evidente che queste ricette miracolose che, per inciso, mettiamo in atto solo noi (ci sarà un motivo se gli altri Paesi non

hanno mai inventato un bonus 110 per cento) non servono. Al contrario. Drogano il mercato e indeboliscono ancora di più il nostro tessuto produttivo. Per crescere è necessario affrontare in maniera strutturale i nodi che ingessano da decenni il sistema economico italiano, ovvero la produttività pressoché piatta, il mercato del lavoro poco dinamico e l'enorme stock di debito pubblico. Ogni anno la Commissione europea nel rapporto che invia a tutti gli Stati dell'Unione, ci raccomanda di agire. Le ricette, peraltro, le conosciamo bene. Per aumentare la produttività servono le riforme. A cominciare da quella della concorrenza che, invece, è completamente sparita dal dibattito politico. Anche sul fronte del mercato del lavoro servirebbe se si è fatto davvero poco. Eppure, la situazione è drammatica. L'Italia registra il più basso tasso di occupazione femminile pari al 53 per cento, venti punti in meno a quello della Germania e il più alto tasso di giovani che non studiano e non lavorano (i cosiddetti Neet), pari al 20 per cento, circa 14 punti in più sempre del dato tedesco. Se le donne non lavorano e i giovani non hanno una prospettiva, è chiaro che il tasso di natalità, anch'esso in fondo alla classifica (meno di 1,2 figli per donna), difficilmente potrà iniziare a salire. Obiettivo fondamentale per assicurare la sostenibilità dei conti. E, qui arriviamo al terzo elemento che impedisce all'Italia di crescere come gli altri: il debito pubblico. I 2850 miliardi di prestiti accumulati negli an-

ni rappresentano una zavorra enorme e estremamente costosa. Il governo stima che la spesa per interessi raggiungerà nel 2026 la cifra record di cento miliardi. Si tratta di risorse che vengono sottratte ad impieghi ben più produttivi. Ridurre il debito e anche in tempi relativamente brevi (altri Paesi lo hanno fatto è possibile) è possibile. Ma bisogna delineare un piano strutturale a medio e lungo termine da attuare sin da subito. La legge di bilancio, invece, va verso una direzione opposta. Almeno nell'immediato.

A conti fatti, per crescere serve avere un'idea di Paese. Il governo dovrebbe chiarire che Italia immagina tra dieci, venti, trent'anni. E, poi, iniziare a costruirla. Abbandonando in maniera definitiva la via dei sussidi. Un esempio. Per aumentare l'occupazione femminile è meglio un asilo in più piuttosto che uno sconto in più. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

